

Posso darne una prova. Aprasi il N° 99 (Agosto pp.) del citato giornale mazziniano, e si confronti quanto scrivono intorno all'eredità i signori G. N. Bresca e F. De Cicco. Secondo il primo, l'abolizione dell'eredità equivale a « misco- » noscere la natura umana, calpestarne preventivamente virtù, « ingegno e cuore. » Secondo l'altro scrittore invece, « l'uomo, « vivente, deve alla società una porzione del suo prodotto, « perchè la società è concausa di qualunque prodotto, e « dopo morto, lo deve intiero. » Il Bresca scrive, nello stesso numero: « Alcuno pensa: la società ha creato tal uomo, « dunque l'opera di lui è devoluta alla società. E dov'è la « giustizia di tal ragionare? » Il De Cicco (che ha letto certamente Bovio e tien conto del principio di causalità in Economia) scrive dal canto suo, nel Numero medesimo: « Il diritto di successione non è riconosciuto dal principio di « causalità; poichè se la causalità è il solo vincolo etico tra « l'uomo e la cosa, mancato quest'vincolo, non c'è fonda- « mento giuridico di proprietà. » — Questi due mazziniani si trovano adunque agli antipodi; nè la Redazione del giornale ha aggiunto di suo una sol riga a giustificare o spiegare od attenuare tali patenti sconcordanze.

Nè io mi dolgo di tutto ciò, anzi. Quando si comincia a separarsi da un programma ereditato, indiscusso, tassativo, gli è segno che se ne vedono le deficienze e le imperfezioni. E quando si lasciano passare, nell'organo di quel programma, opinioni diametralmente opposte, vuol dire che si ammette una certa libertà di pensiero. Di ciò i socialisti non hanno che a rallegrarsi. I mazziniani stessi si accingono a difenderli dagli anatemi del Maestro.

Ma ritorniamo all'opuscolo del Mormina Penna. « Constatando — egli dice — l'indifferenza apatica e spesso colpevole degli operai per le più grandi e più importanti questioni politiche, noi non consigliamo loro, come fa lo stato maggiore del partito operaio italiano, di abbandonare la politica per rivolgere tutti i loro sforzi e tutta la loro attenzione solo alle questioni economiche, e ai possibili miglioramenti materiali delle loro tristissime condizioni sociali, astrazione fatta dalla forma di governo; perchè siamo convinti fermamente che la buona, la vera, la sana politica sia la chiave di volta del problema sociale che interessa direttamente le loro condizioni economiche. » (pag. 25)

L'apatia del ceto operaio in genere per la politica, si spiega con la sperequazione tra le sue energie intellettuali e l'ambiente complesso e ostile entro cui si esplica la sua vita sociale. L'operaio non ha tempo nè modo di pensare, di coltivare la mente, di occuparsi di leggi, di ministeri, di parlamenti, di elezioni, di monarchie, di repubbliche. Egli può a stento farsi una chiara idea della sua posizione economica nella società. Ancorchè volesse occuparsi di tutte quelle belle cose, nol potrebbe che assai imperfettamente. Da ciò la necessità per lui di limitarsi allo studio del suo problema immediato, il solo che riesca ad attrarlo. Tale la legge del momento. Quando però il partito operaio si sarà esteso e consolidato, quando la resistenza e gli scioperi, giudiziosamente condotti, lo avranno reso una forza sociale di cui i politicanti dovranno tener conto, allora si che l'operaio vorrà e potrà occuparsi di politica, ed allora egli avrà una politica propria, ispirata non già ad interessi dinastici o di classe, ma alla solidarietà sociale. Tale almeno si deve dedurla dal programma del Partito Operaio, le cui finalità collimano con le idee del moderno Socialismo per ciò concernono l'organizzazione del lavoro e la distribuzione delle ricchezze.

Del resto a questa obiezione del Mormina Penna era già stato risposto dal Partito Operaio nel proprio organo. E se ne può trovare anche una limpida ed efficace confutazione nel lavoro di Gnocchi-Viani *Il Partito Operaio Italiano*, alle pag. 186, 187, 205 e seguenti.

(Milano)

ROMEO CANDELARI

LA NOSTRA INCHIESTA SUI « LIBRI DI TESTO »

Prefazione.

La nostra inchiesta è stata condotta in questo modo. — Alcuni amici si posero d'accordo per dividersi il compito di leggere e annotare i Libri di Testo a loro noti; e la redazione del *Cuore e Critica* s'impegnò a tenerli informati di quanto, sull'argomento, venisse pubblicato da altri giornali, o venisse a lei comunicato da abbonati e da collaboratori straordinari, giusta l'appello pubblicato, a suo tempo, da parecchi periodici di ogni parte d'Italia. Dai varii contributi tolsero ispirazione e documento, per le loro conclusioni, i *Relatori*.

Non è adunque un lavoro compiuto; ma semplicemente, crediamo, *il primo esempio in Italia di una iniziativa privata* sovra argomento scolastico, presa allo scopo di conoscere i mali e di pensare ai rimedii, nell'interesse generale della civiltà e della coltura, destando l'attenzione e la cooperazione del pubblico — senza tutto attendere e tutto pretendere dal Governo.

Le inchieste ufficiali, si sa, dispongono, o possono disporre, di mezzi e di collaboratori incomparabilmente più efficaci, più potenti, più autorevoli; eppure, per mille e una ragioni, si sa del pari, che esse non approdano (se pure approdano) che a conclusioni ibride e a rivelazioni temebonde, più spesso sollecite di coprire, che non di scoprire la verità.

L'inchiesta ufficiale che, con *Decreto Ministeriale 17 agosto 1881*, venne iniziata appunto sui *Libri di Testo*, è là a far prova di quanto diciamo. Se ne parlò, per un poco; ma poi, chi ne seppe le conclusioni? (se pure approdò a qualche conclusione). Forse la Commissione all'uopo nominata si squagliò, dopo avere poco lavorato e meno concluso.

Senza « indennità di viaggi » e senza « marche di presenza » ai componenti la nostra commissione — anzi, senza tampoco il consueto burocratico formalismo d'una commissione, ammettendo a lavorare con noi quanti, o noti o ignoti, ci recassero indicazioni esatte e suggerimenti opportuni — noi, *in poche settimane*, noi pochi, oscuri e soli, crediamo di avere già fatto e concluso assai più, e forse meglio, che la sovra accennata Commissione Ministeriale di buona memoria.

Al Governo no, di cui è nota l'alta asinina disdegnosa e burocratica noncuranza verso ogni suggerimento gli venga dal basso (colassù si vive ancora nella vecchia e beata opinione che le Autorità debbono avere, ed hanno, di per sè stesse, l'onnivegenza e l'onnisapienza infuse, anzi innate, per diritto divino) — ma alla stampa liberale, che da ogni regione d'Italia e da ogni gradazione di partito ci fu larga di simpatie e di contributi intellettuali nell'assunta impresa, raccomandiamo le citazioni e, più tardi, la conclusione dei nostri lavori.

I Compilatori.